

EDITORIA

Bene la narrativa italiana, rallenta quella per ragazzi, ma le librerie chiudono

■ Si concluderà oggi, a Venezia, il XXXVII Seminario di perfezionamento della scuola per librai Umberto e Elisabetta Mauri. La giornata di chiusura sarà affidata, tra gli altri, a James Daunt (Waterstones e Barnes & Noble), con l'intervento dal titolo *Il libro dei due mondi* e Arnaud Nourry (Hachette Livre, *Editoria libraria: una visione per il futuro*). Ci sarà anche lo scrittore, giornalista e an-

tropologo indiano Amitav Ghosh (*Imparare dal passato: i libri e il loro futuro in un'epoca di catastrofe*).

L'incontro veneziano sarà anche l'occasione per presentare i dati dell'editoria italiana (romanzi, saggi informato cartaceo e ebook) forniti dall'Aie. Qualche segnale positivo nel mondo dei libri si può finalmente cogliere: nel 2019 il fatturato è cresciuto (+4,9%) e per la prima volta si può

registrare anche un aumento delle vendite di copie che era in stallo dal 2010 (+3,4%) - ma i circuiti ovviamente ormai sono diversificati, si va dalle librerie alla grande distribuzione organizzata agli store online. Per il presidente Aie Ricardo Franco Levi i numeri incoraggianti del settore premiano lo sforzo degli editori «per recuperare il terreno perduto durante la crisi. Allo stesso

tempo - spiega - i dati sulla lettura, la perdurante fragilità delle librerie e della grande distribuzione, la piaga della pirateria richiedono un intervento pubblico importante a sostegno del mondo del libro. 18App riportata alla sua dotazione originaria e sgravi fiscali per gli acquisti dei libri: questo è ciò che chiediamo al governo». 18App (il bonus per i neodiciottenni) ha portato a una cre-

scita del consumo culturale fra i più giovani, ma l'incentivo è stato ridotto dal 290 milioni a 160 e si teme un contraccolpo sul mercato editoriale. Fra i canali di vendita quelli online intercettano più di un libro su quattro e le librerie - come luoghi di condivisione del sapere e del piacere della lettura - evaporano (basti vedere l'impennata di chiusure degli ultimi mesi). Nel 2019 coprono solo il

66,2% delle vendite di varia (il calo è di 2,8 punti percentuali).

In questo panorama complesso, la narrativa italiana svolge un ruolo trainante (+7,3%), mentre cala quella straniera e subisce una piccola battuta d'arresto il settore della letteratura per l'infanzia e i ragazzi: vendite per un valore di 246,7 milioni di euro (+3,4%) e 20 milioni di copie (+2,9%).

FRANCESCA MAFFIOLI

■ Si intitola *Le Città Perdute* ed è il primo volume della saga *Luna Nera*, di Tiziana Triana (Sonzogno, pp. 527, euro 19). Questa scelta così bella evoca luoghi che la storia umana ha visto scomparire e perdersi ma anche le città abbandonate dell'immaginario mitologico e letterario. Protagoniste delle vicende sono proprio loro, che danno i nomi ai corpi delle donne che si incontrano appena poco oltre l'esordio del racconto.

L'undicesima questione di cui si parla nella prima parte del *Malleus Maleficarum* recita: «Le streghe che sono levatrici uccidono i neonati; oppure offrono quelli che sopravvivono ai demoni». Senza farne menzione, ma in chiaro riferimento storico, Tiziana Triana scrive l'incipit del suo romanzo partendo da uno dei più terribili luoghi cartacei della persecuzione nei confronti delle donne accusate di stregoneria.

IN SEGUITO ALLA MORTE accidentale di una neonata, Adelaide, giovanissima levatrice, viene accusata prima dai famigliari della piccola, poi dall'intero villaggio, di essere una strega. Insieme a suo fratello Valente, i due sono costretti a lasciare la loro casa e il ristoro rappresentato dal ricettario di zuppe e decotti della nonna Antalia per scappare dall'accusa di omicidio stregesco. Alle prese con le urgenze della sopravvivenza e in fuga dalla loro identità i due orfani cominciando a comprendere cosa significa difendersi dalle angherie superstiziose di un Seicento che, pur immaginario, è molto ancorato alla storia. Nei dintorni di Serra, un paesino non troppo distante da Roma, la loro fuga presente incontra quella delle Città Perdute, a loro volta fuggitive nei confronti di persecuzioni di diversa natura.

In un contesto in cui il montare iperbolico di superstizioni e paure si mescola allo scontento generato dalla penuria alimentare e alla povertà diffusa, questo gruppo di donne ha cercato di ritagliarsi uno spazio



Un fotogramma tratto dalla serie tv «Luna Nera» in cui Adelaide (interpretata da Antonia Fotaras) ha un flashback di lei bambina

Adelaide e le altre streghe la cui magia più forte è la libertà

«Le Città Perdute», di Tiziana Triana, primo libro della saga «Luna Nera»

per resistere e sopravvivere. Il momento del loro incontro con Adelaide e Valente rappresenta l'avvio di eventi che sembrano trovarsi su piani paralleli, dal punto di vista dello spazio ma anche del tempo.

LE VICENDE attraversano il piano del passato di Ade e delle stesse Città Perdute, quello del presente della casa-rifugio al limitare del bosco e infine quello della quotidianità storicizzata della vita di popolani, ecclesiastici e piccoli signori a Roma o in luoghi che si intuiscono come limetropoli. Passaggio di piani che Triana gestisce con maestria e che rende la narrazione dinamica e capace di rivelare in momenti

diversi gli elementi chiave; l'autrice li sgomitola poco a poco, sparpagliando i fili della storia. Un procedimento simile, almeno per la sua natura scattante, è quello che apre alla narrazione di momenti analoghi che i personaggi vivono e osservano da diversi punti di vista. Un tale espediente permette alle lettrici e ai lettori una visione a tutto tondo delle continue peripezie, sia per quanto concerne il punto di vista dei personaggi, sia per la completezza dei fatti narrati. La fonte che fa da sfondo agli incontri di Adelaide e Pietro, per esempio, assume i connotati di luogo d'incontro segreto quando è vista dai due giovani,

di ben altra natura sembra essere agli occhi di Segesta e di Persepolis. In diversi momenti della storia il punto di vista di Adelaide si sovrappone a quello di Pietro, di Valente, di Persepolis, quello di Tebe a quello di Leptis, quello di Pietro a quello di Sante. Questi ultimi sono due dei «Benandanti», gruppo d'eccellenza di cacciatori di streghe. Il loro apporto alla storia si costruisce da una parte sulle superstizioni e sulla credulità popolare. Dall'altra esso è legato all'esigenza della Chiesa romana dell'epoca di distogliere l'attenzione dalla spina nel fianco che rappresentava lo scisma protestante; in misura non

marginale anche quella di arginare movimenti eretici pur considerati minori.

In questo primo libro si vedono in azione anche loro dunque, i benandanti, appartenenti a un gruppo scelto che molto ha a che fare con l'immaginario contadino e popolare. Tra il XVI e il XVII secolo infatti, questi iniziati, che si raccontava nascessero ancora avvolti dal proprio sacco amniotico, combattevano durante tutta la loro esistenza contro le presenze demoniache e le influenze malvagie delle streghe. Il riferimento al culto pagano dei benandanti, di cui scriveva già Carlo Ginzburg, è generatore di un'ampia porzione della

In occasione del lancio della serie, domani dalle 20 una festa alla libreria Tuba di Roma

schiera dei personaggi narrati e della volontà che li muove ad agire o a difendersi da essi; tale riferimento esemplifica poi quello che l'autrice fa in larga scala, cioè la ricerca di elementi ancorati alla storia medievale e moderna. I riferimenti storici si accompagnano a una buona resa delle abitudini e degli usi delle donne e degli uomini del XVII secolo, secondo una traiettoria che si fa trasversale nella resa delle specificità dei comportamenti delle diverse classi sociali.

E LE DONNE che sanno far prodigi e magie? Quanto spazio agli incantesimi e alla malie? Nella storia raccontata da Tiziana Triana, l'apprendimento delle sapienze antiche legate alla natura, l'addestramento alla sopravvivenza e alla difesa, la riconoscenza del valore dell'altra e delle altre sembrano essere la vera magia di cui le donne che vivono nella misteriosa comunità protetta diventano signore.

Le ragazze e le donne che hanno trovato rifugio in questa casa speciale, in cui il cibo non manca mai e neppure letti comodi, coperte calde e soprattutto libri, non sono presentate come vittime ma come ribelli e fuggitive, forti delle loro differenze e desiderose di vita.

I tratti delle loro persone, gli amori e i ricordi che alimentano il presente dei loro modi sono descritti in bella complessità, a fugare il rischio che le personagge siano ridotte a «tipi». Il materialismo dei saperi erboristici legati alla conoscenza delle piante e delle loro qualità officinali sembra essere il solo prodigio a cui attenersi, tuttavia è come se si intuisse che sotto strati di terra e coltri di radici medicamentose dimori qualcosa che ha a che fare con il misticismo e con delle forze potentissime, ben al di là dello scibile umano.

«SCANNACIUCCE» DI DOMENICO BRANCALE

La grazia e la radicalità di una poesia della terra lucana

MICHELE FUMAGALLO

■ «Solo una fra queste parole/conficcate nella terra/ha i segni dell'agave/forse deve essere perché/ha la foia di tagliare i pensieri/sull'orlo della lingua». È l'agave piena di spine che si trova tra i calanchi deserti della Basilicata, piante che gli asini mordevano dopo una giornata di fatica e che gli costava caro perché ragliavano straziati dal dolore per le spine conficcate sulla lingua e il palato. Una pianta che i contadini chiamavano, nel loro linguaggio immaginifico, «scannaciucce» (che «uccide» l'asino). Ed

è proprio con questa titolo, *Scannaciucce*, evocativo di una stagione passata ma piena di rimandi al nostro tempo straziato che Domenico Brancale, poeta e performer che vive tra Bologna e Venezia ma con la sua terra d'origine nel cuore, ci consegna il suo ultimo libro, l'antologia completa delle sue poesie in dialetto lucano (Mesogea, pp. 192, euro 14).

DOPO LE RACCOLTE di *Cani e porci*, *Canti affilati*, *L'ossario del sole*, *Incerti umani*, questo volume, accompagnato anche da poesie inedite, restituisce tutta intera la grazia e la radicalità della poesia di Brancale. Una poesia che si nutre della

terra stessa da cui è generata ma che non lascia scampo. Niente facili cantilene per sedurre un lettore, insomma, come usano oggi tanti poeti «à la carte».

MA UN CANTO SPEZZATO, pieno di dolore vitale, sempre in cammino ai limiti dei burroni sdrucchiolati della sua gioventù. «Alziamoci/ci hanno murati dentro» canta Brancale nel suo linguaggio evocativo di un mondo lontano in gran parte abbandonato per vivere altrove. «Vorreste farmi credere che esiste ancora quel paese/le mie orme un attimo prima dell'ombra» appunta a mo' di rimprovero verso una

terra amata ma parca di carezze. Ma con l'impossibilità del distacco, sia pure nella cristallizzazione amorosa, da un mondo che è semplicemente tutto, vita e morte, dolore e carica vitale. «Mi radica il desiderio di una pietra/quella pomice/quella volta in cui il sasso/rinviene nella diga del cuore/e non affonda».

Brancale ha il merito, che questa antologia fa risaltare, di aver scarnificato e riportato alla luce, ben prima della moda dei «luoghi», la terra lucana nella sua essenza più vera. E senza inganni o dolcezze, ricordando sempre di non essere «al sicuro dentro la parola».

femminile
palestinese
نساء فلسطين

TEATRO
ANTONIO
GHIRELLI

CASA DEL CONTEMPORANEO
CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE

COMUNICARE LA PALESTINA UNA NARRAZIONE DIVERSA

Salerno, Teatro Ghirelli 31 gennaio 2020
Ore 17:30

La mostra resterà aperta fino al 10 marzo 2020